

*Come una luce esce rifratta
da un prisma scomponendosi
in più colori, così la lente del
critico può far scaturire dalla
sua analisi una molteplicità di
prospettive interdisciplinari.
“Rifrazioni” promuove quindi
un approccio comparativo a
tutte le discipline dell’italia-
nistica, raccogliendo studi che
affrontano questioni letterarie,
linguistiche o storiche attraverso
un ampio spettro di metodologie
critiche, echi interpretativi volti
ad aprire nuove piste d’analisi.*

*Il comitato scientifico è
composto da esperti di diverse*

*discipline – dagli studi di gene-
re alla traduttologia, dall’uma-
nistica digitale alle letterature
comparate – ed è attento alle
suggerzioni interpretative delle
varie scuole di italianistica.*

*“Rifrazioni” si offre come in-
terlocutore per quanti propongono
lavori innovativi basati sulla
compenetrazione di approcci
metodologici solitamente distan-
ti ed è uno spazio collaborativo
aperto al dialogo con i lettori e
gli autori.*

tabedizioni

MILLY CURCIO
LUIGI TASSONI

Storia di Mario La Cava

UNIVERSITÀ

tab edizioni

© 2026 Gruppo editoriale Tab s.r.l.
viale Manzoni 24/c
00185 Roma
www.tabedizioni.it

Prima edizione luglio 2026
ISBN versione cartacea 979-12-5669-425-9
ISBN versione digitale 979-12-5669-426-6

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.
Tutti i diritti sono riservati.

Indice

p.	9	Storia di uno scrittore
	13	Come fosse acqua dolce
	17	Il destino di una civiltà
	21	La narrazione breve
	33	La brevità del racconto
	55	La memoria fra intromissioni e divagazioni
	71	Le perversioni dell'amore
	85	Attualità di un romanzo
	91	La Cava legge La Cava
	97	Di fronte agli abissi del male
	109	L'avventura in Israele
	131	Un mondo fuori dal mondo
	143	La giornata di uno scrittore
	147	L'arte della semplicità
	159	I tempi del femminile
	177	Le inchieste di un uomo mite e coraggioso

p.	189	L'antilope e il leone
	195	Tra silenzio e scrittura
	201	«Sentimenti variamente intonati». Quattro lettere e un biglietto di Mario La Cava
	209	Un giorno a Bovalino
	213	Bibliografia

Storia di uno scrittore

Abbiamo sempre pensato che sia possibile raccontare la storia di uno scrittore a patto di raccontarla attraverso la sua opera. La percentuale di elementi biografici che possono affiancarsi a considerazioni critiche attendibili dipende, secondo la nostra lente di lettura, dal contributo che l'incursione nel privato e nel vissuto di un autore può offrire per avvicinare ai testi. Le biografie come le autobiografie sono senz'altro libri attraenti, e non solo libri: sono infatti prodotti sempre più ambiti dagli editori, come dai produttori di fiction, di serie televisive e di film. Anche in questi ultimi esempi, abbiamo imparato che si tratta di narrazioni insidiose, che trasformano gli avvenimenti della vita del personaggio, visto in direzioni le più diverse, nel bene e nel male, come protagonista di una storia esposta alla fragilità delle mode.

Per questi motivi la nostra *Storia di Mario La Cava* si concentra prima di tutto sulla lettura delle sue opere, innescando quel meccanismo di confronto che unisce il metodo alla passione. Al metodo e alla passione di chi, come noi, è diventato un destinatario privilegiato di queste pagine (grazie al coinvolto privilegio della competen-

za e della ricerca), si aggiungono complementariamente, in questo nostro libro, testimonianze dirette, interviste, e alcune lettere, insomma quei materiali che danno voce allo scrittore. E a uno scrittore come Mario La Cava il cui impegno creativo è stato da sempre supportato da un chiaro orientamento etico. *Storia di Mario La Cava*, che state per leggere, è un viaggio dentro la narrazione, all'interno di racconti e romanzi, considerati sia singolarmente sia in un confronto interlocutorio rispetto al grande mosaico della contemporaneità. Nell'avviarci a compierlo, abbiamo tenuto conto di molti documenti, anche inediti, che ci hanno accompagnato nella lettura dei libri dello scrittore, a partire dal lontano 1978, l'epoca in cui anche il nostro colloquio con La Cava si avvantaggiò di una familiarità e di una frequentazione, che ci hanno consentito da sempre, e oggi ancora ci consentono, di seguire con costanza i punti cardine di un'invenzione narrativa, che andava messa alla prova del tempo. Oggi possiamo dire che quell'ardua prova i racconti, i romanzi, i saggi e gli articoli di Mario La Cava l'hanno ampiamente superata, risultando sempre più presenti e vicini alla storia presente, illuminanti e motivanti, in modo diverso, certo, perché rinnovato rispetto alle prime nostre esperienze di lettori.

La Cava è stato per sua scelta un autore appartato, ma non isolato e non ignaro, anzi al contrario pienamente partecipe delle sorti del linguaggio narrativo contemporaneo, di certe conquiste e anche di certi recuperi e revisioni coraggiose che da sempre sono necessarie al carattere del romanzo europeo e alla natura della brevità del racconto. Non, dunque, uno scrittore uniforme né monotono, insomma non riducibile a una cifra di como-

do, riduttiva senz'altro della complessa trama di suggestioni, sollecitazioni, indicazioni indirette e conquiste palesi, sperimentate dal e nel racconto contemporaneo¹. All'interno di questa storia, la storia di Mario La Cava non può che occupare un posto di rilievo, oggi certamente più comprensibile e persino godibile dai nuovi lettori che ci saranno e che sapranno meglio di altri apprezzare la costanza, la pazienza e la coscienza di un tale scrittore. E persino quella che, con precisa autoriflessione, lo scrittore definisce una vera e propria "discesa agli inferi", «una discesa agli inferi, dentro il cuore malvagio dell'uomo e, in contrapposizione, il sogno infranto della liberazione e della speranza»².

Il nostro libro molto deve al patrimonio documentario che, grazie alla costante dedizione di Rocco La Cava, figlio dello scrittore, abbiamo consultato e studiato in quel luogo sempre pieno di fascino che è casa La Cava, a Bovalino, con il suo archivio e la biblioteca. Il nostro affettuoso debito va anche a Domenico Calabria, presidente del Caffè letterario "Mario La Cava", fervido di iniziative nate dal desiderio di confronto, di dibattito, di scoperte, e naturalmente di letture. Inoltre, per i consigli e la disponibilità familiare il nostro pensiero grato va alle figlie

1. Questo libro lo abbiamo scritto a quattro mani, nel corso del nostro dialogo serrato sia quando le nostre scrivanie si uniscono sia quando ciascuno lavora in modo indipendente, designando l'altro come lettore e interlocutore per le pagine scritte. Libro, dunque, frutto di scambi, correzioni, aggiunte reciproche e intromissioni fruttuose dell'uno nel lavoro dell'altra, tanto da consentirci di condividere alla fine un testo unico. In tutti i capitoli è ricordato, sempre alla fine e fra parentesi, l'anno della stesura. Le lettere di Mario La Cava a Luigi Tasconi sono state trascritte e annotate da Milly Curcio.

2. Vedi l'intervista rilasciata a Corrado Stajano, intitolata *Dentro il cuore malvagio dell'uomo*, in «Il Messaggero», 27 luglio 1977.

dello scrittore, Marianna, Caterina e Grazia. A loro tutti ci lega da molto tempo un dialogo prezioso, che è così perché parte dalle opere e arriva alle opere.

Budapest-Catanzaro, 28 gennaio 2026

Come fosse acqua dolce

Mario La Cava era un uomo limpido e sereno, e come nella sua prosa questa mitezza si apriva alla comprensione delle cose, partecipava delle irregolarità del mondo, entrava nelle speranze, toccava le delusioni. Che fosse un uomo deluso, però, non potremmo mai dirlo. Molti fra coloro che lo hanno frequentato lo avranno immaginato seduto alla scrivania o al piccolo tavolino presso la finestra, con la testa un po' china sul foglio, concentrato nella scrittura. Oppure l'avranno pensato al mare, di fronte alla casa dove era nato e cresciuto a Bovalino, seduto sulla sabbia a guardare lo Jonio con gli occhiali da miope, che però non nascondevano lo sguardo intenso e sensibile. Il mare, sempre il mare. Quel mare che compare nei suoi racconti e nei romanzi solo come testimone muto e un po' in disparte.

Il linguaggio di La Cava è diretto, va all'osso delle situazioni, depura il pensiero da ogni giro di metafora, e lo tiene nella necessità di raccontare. La Cava, a differenza del suo amico Fortunato Seminara, non era un egocentrico, e infatti raramente lo sorprendiamo intento all'autoritratto, eccetto forse che in certe sfumature quasi irrilevanti svelate in alcuni personaggi. Perciò la sostanza dei *Caratteri*, che

sono del 1939, quel pensiero ironico, paradossale e tragico, sembra leggero mentre colpisce a fondo, spinge come un uncino nella tonnara verso un'etica tradita, contro l'idiozia delle cose. Quando sembra mostrare vizi o conformismo, invece nasconde i grandi tradimenti della storia, una storia che uomini come pedine recitano inconsapevoli in un fazzoletto di terra. Gli altri esempi di un tale anticonformismo li troviamo nei personaggi dei romanzi, soprattutto in quelli che il narratore segue da vicino fino all'inutilità della loro morte. Altrettanto si può dire per le vite sprecate, per le attese vane, per i trionfi misteriosi, per le tragedie silenziose, taciute o annunciate, che creano lo spazio della narrazione.

C'è poi un aspetto di profondo rispetto per l'*ethos* dell'individuo, che non disprezza niente e nessuno, ma si difende dall'arroganza, dalla brutalità, dalla violenza. Lui, vissuto in un mondo che ha negli intestini la violenza, ferino come nell'età dei greci, aveva scelto una solitudine mite, laboriosa, tollerante, eppure fortissima nei principi, come mostrano le sue polemiche antesignane riguardo a una cattiva e claustrofobica visione del meridionalismo, o quelle sul ruolo effettivo dello scrittore nel suo tempo, legato ai propri luoghi. Che Mario La Cava fosse polemico, anche questo non potremmo mai dirlo. Piuttosto era paziente-mente convinto che occorranco gesti non eclatanti ma coerenti, costanti e assolutamente non teatrali e non nati per amore degli effetti.

Per questo era, come scrittore e come uomo, il contrario di un intrigante, era un'individualità disponibile: non a confessarsi ma ad ascoltare e osservare la sostanza delle confessioni altrui. E non credo che ammettesse qualcosa

di diverso dalla lealtà fra gli animali della nostra specie: tale è lo stupore che provano i suoi personaggi di fronte alla furbizia, alla convenienza, alle macchinazioni. Forse anche per questo i suoi racconti non sono per nulla macchinosi: essi muovono un semplice congegno narrativo, eppure questa loro evidenza e l'appartenenza al genere umano quale dovrebbe essere e al genere umano quale è diventato fanno tutt'uno. Lo scrittore in ascolto non si scandalizza certamente, né si benda gli occhi, e neanche adopera la memoria come luogo delle cose che erano meglio così come erano. Anzi, la memoria in questo senso appare nelle storie di La Cava come un universo deteriorato, che non può sostituirsi alla realtà di ciò che è diventata, e non ha consistenza senza la percezione del presente. L'apparenza è quella che si vorrebbe sul filo di un'ingenua convinzione, e invece c'è un'altra constatazione nel pensiero di La Cava. Il mondo è a pezzi, il palcoscenico scricchiola, le nubi si addensano, ma solo perché stiamo guardando alla periferia del mondo stesso; chissà altrove come sarà? Questa periferia è vissuta da uomini che inciampano, che cadono o trionfano: eppure nessuno di loro è candidato a diventare un angelo. Perché ogni creatura sperimenta comunque il proprio compromesso con il mondo. E se il delirio della storia si abbatte su ogni singolo destino, ciascun destino sarebbe capace di cambiare la visione d'insieme.

Mario La Cava mi piace rivederlo mentre spiega all'interlocutore, senza cedimenti, senza rinunce, e senza luoghi comuni, la linea del suo pensiero. Mentre con candore punta il dito sugli effetti di una colpa, o sulle disdette senza colpevole. Mentre accoglie senza presumere l'espressio-

ne dei suoi meriti; e mentre raccoglie l'indifferenza come fosse acqua dolce. Di questa dolcezza e di questa forza non gli saremo mai abbastanza grati, nel ritornare ogni volta ai suoi libri.

(2008)